

## NON PIÙ INVISIBILI

**Un “tavolo” politico e programmatico per ridefinire bisogni e priorità di tutte le donne.**

Negli ultimi decenni, i disabili hanno dovuto combattere per far riconoscere all'intera società - e alle istituzioni - i propri diritti fondamentali, per conquistare leggi adeguate e misure concrete per accedere ad una vita “possibile” ed autonoma. Leggi e finanziamenti sono stati finalmente ottenuti - certo non in misura ottimale -, molte misure d'assistenza potrebbero essere diversificate, corrette, integrate, adeguate ai diversi bisogni che questo mondo esprime. Tuttavia, in questo ricco e complesso percorso non si può non notare, che le diversità stentano ad affermarsi anche quando sono rappresentate dalle più diverse associazioni e dalle rivendicazioni da esse sostenute. Ma in questa dimensione, dove l'unica differenza possibile sembra essere quella fra persone disabili e normodotate, vive e si nasconde un'altra e più radicale differenza, quella originaria, quella tra uomini e donne. Parlare dei problemi, o delle richieste, delle donne disabili sembra un “lusso” da rinviare a tempi migliori e a condizioni più soddisfacenti, mentre oggi sono accomunati tutti - uomini e donne - in una realtà indistinta e indivisibile. La realtà non è questa: ci si dimentica che quando si parla di questo tipo di problemi facciamo riferimento a persone vere che vivono come tutti, a “vite concrete” che reclamano “altro” anche quando non riescono ad esprimerlo, anche quando le scelte di vita si riferiscono ad una scala di priorità valida “per tutti”, e “neutra” rispetto alla differenza tra i sessi. Nonostante ciò, anche dentro que-

sto universo complesso si ripropone una sorta d'invisibilità delle donne e spesso d'insignificanza sociale dei loro problemi. Credo sia per questa doppia negazione (e per la poca attenzione e sensibilità delle altre donne, le normodotate) che le disabili non hanno, in Italia, una propria rappresentanza politica di genere e una piattaforma di richieste "a partire da sé".

Forti da un punto di vista numerico, presenti, competenti e visibili nelle associazioni e nelle battaglie quotidiane, le disabili sono molto poco rappresentate nei luoghi decisionali e con poche richieste "specifiche". Apparentemente non c'è bisogno di una politica di genere sulla disabilità. Ma, a ben vedere, forse non è così!

Un esempio per tutti: la maternità. Molto lentamente, negli ultimi tempi le cose stanno cambiando. Alla presenza delle madri e delle rappresentanti delle famiglie si va progressivamente affiancando la voce delle donne disabili e si moltiplicano i segnali lanciati da donne che promuovono iniziative o sono al centro - come protagoniste - d'iniziativa di vario genere sui problemi dell'handicap. Il primo congresso delle donne disabili e il primo Centro di documentazione sulla disabilità femminile aperto ad Ancona sono il segno di una nuova consapevolezza e di una dimensione di genere che finora non c'era mai stata. Certo, su questa promessa di cambiamento pesa anche la

nuova attenzione internazionale che viene accordata alle donne disabili dalla piattaforma di Pechino fino alle iniziative dell'Unione Europea; inoltre il manifesto europeo delle donne disabili, che finalmente influenza anche gli ambiti nazionali e internazionali, comincia a produrre i suoi frutti. Questo manifesto, scaturito dal Forum Europeo della disabilità, che al momento della sua nascita aveva espresso "il fermo impegno di occuparsi delle questioni legate al genere e della promozione della parità dei generi all'interno dei nostri organi amministrativi e in ogni aspetto del nostro lavoro" come dichiara il presidente delle EDF, rappresenta la premessa fondamentale e la dichiarazione d'intenti da cui è scaturito un lavoro per raggiungere un obiettivo ancora tutto da conquistare. Per questo, come spiega Lidia Zijdel, presidente del gruppo di lavoro, il manifesto mostra la forza delle donne disabili nel processo decisionale europeo e propone uno strumento per generare il dibattito, influenzare il processo decisionale, agevolare - attraverso la legge - le politiche e promuovere piani d'azione che includano tutte le donne e le ragazze disabili indipendentemente dalla cultura, religione, razza, preferenze sessuali, l'età e il tipo di disabilità. Si tratta, insomma, di uno strumento per le organizzazioni delle donne disabili, le altre organizzazioni femminili, le organizzazioni sulla disabilità



in generale presente in ogni Stato che "può essere utilizzato per iscrivere la prospettiva di genere a tutti i livelli del processo decisionale. Il manifesto può e deve essere ulteriormente sviluppato dalle donne disabili e dalle loro organizzazioni..."

E' con questo spirito che il Dipartimento pari opportunità, sulla base di varie sollecitazioni provenienti da donne disabili e consapevole della doppia discriminazione e invisibilità che questo comporta, ma anche della competenza e del sapere accumulato da queste donne, ha dato vita ad un "tavolo" programmatico di donne disabili e non che rappresenta un luogo d'incontro e riflessione comune sul manifesto europeo e soprattutto sulla propria esperienza

per definire una piattaforma italiana comune che, ai problemi inerenti alla legislazione, sull'assistenza, sulla formazione e sull'occupazione intrecci i problemi della sessualità, del matrimonio, della maternità, della violenza e della sicurezza e che, soprattutto, affronti il problema dell'autonomia e della partecipazione ai processi decisionali delle donne, al conferimento di potere che questo comporta, alla costituzione del punto focale nazionale sulle donne con disabilità. Siamo ai primi passi ma confidiamo di poter fare insieme un buon lavoro.

\*Responsabile per le politiche sociali del Dipartimento per le pari opportunità presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri